

Intervista al presidente degli editori europei

Perrone “I ladri di giornali rubano anche la democrazia”

di Giuliano Foschini

«Non vorrei che ci accorgessimo dell'importanza della libertà di stampa soltanto quando questa non ci sarà più. La pirateria e la mancata tutela del copyright sono problemi non soltanto del mondo dell'editoria. Ma qualcosa che impatta sulla democrazia. Garantire il diritto d'autore ed evitare il furto in rete dei giornali significa proteggere il giornalismo professionale che, in un momento delicato come questo, fa da argine alle fake news». Carlo Perrone, presidente dell'Associazione degli editori europei (Enpa) oltre che socio e membro del Consiglio di amministrazione di Gedi, il gruppo che edita questo giornale, intervistato dopo l'inchiesta di *Repubblica* e la denuncia della Federazione degli Editori sul boom di copie pirata dei giornali italiani disponibili sui canali Telegram e sulle chat Whatsapp. Un milione di lettori “abusivi” al giorno, dicono le stime della Guardia di Finanza, che provocano un danno al comparto che va dai 250 milioni al miliardo e 175 milioni ogni anno.

Dottor Perrone, la Fieg ha chiesto all'Agcom la chiusura della app di Telegram. Non vi sembra



▲ **Il presidente**
Carlo Perrone, presidente della Associazione degli editori europei

— “ —
No alla pirateria, va recepita la direttiva sul copyright, solo così si difenderà il diritto dei cittadini all'informazione

— ” —

una misura troppo drastica?

«No, se vediamo numeri e giro di affari. Abbiamo chiesto all'Agcom un provvedimento esemplare perché pensiamo che l'Autorità abbia questo potere ma abbia anche un dovere: non si può assistere quotidianamente a un atto illecito, la diffusione delle copie di giornali in maniera fraudolenta. È una mancanza di rispetto per il lavoro delle migliaia di giornalisti seri oltre a essere una compressione di un diritto, quello a essere informati, di tutti i cittadini».

L'Agcom dice che è praticamente impossibile bloccare quelle chat. Perché i server di Telegram sono in Russia e la società non collabora.

«Noi abbiamo chiesto una interruzione temporanea, un intervento assolutamente proporzionato e giustificato dal danno economico. Stiamo vivendo la situazione più difficile dal dopoguerra a oggi e il governo ha giustamente inserito l'editoria tra i servizi essenziali. Con grande sforzo collettivo, a partire da quello degli edicolanti, i giornali sono ogni giorno in edicola e in rete per garantire il diritto all'informazione.

Ma l'informazione di qualità ha un costo perché è un'organizzazione complessa. Oggi ci troviamo di fronte a una sfida articolata, è in corso una transizione al mondo digitale. Si legge sempre di più, la gente ha fame di informazione corretta, eppure non riusciamo ad affermare un nostro diritto davanti a una società russa. Noi chiediamo all'Agcom una disattivazione anche temporanea della app. Ma pretendiamo che venga dato un segnale forte e chiaro: non si possono violare le leggi».

Il governo può fare qualcosa?

«Chiediamo due cose. Impedire la diffusione delle copie in maniera fraudolenta e il recepimento immediato della direttiva europea in tema di copyright. Azioni a costo zero che permetterebbero agli editori di chiedere quello che spetta loro a Google, Facebook e a tutte le grandi piattaforme che raccolgono oltre l'80% dei ricavi pubblicitari anche grazie al lavoro di editori e giornalisti. Aspettiamo da un anno che la direttiva venga recepita, ogni giorno che passa è un grave danno per la stampa. E ancor più in un momento delicato come questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA